...TRE DELLA SERA 26/5/64

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA

Il Piave mormorò... - Il demonio

Nel cinquantenario della Grande Guerra il cinema commemora la partecipazione avuta dall'Italia al conflitto mondiale con un film di montaggio derivato da una serie di riprese cinematografiche, girate per la maggior parte in prima linea, fra il '16 e il '18, da coraggiosi operatori, e conservate per tutti questi anni dall'ingegner Vico d'Incerti, il quale, con una speciale stampatrice ottica, ha ricavato da una vecchia copia muta un film di passo normale, successivamente sonorizzato: risorsa grazie alla quale *Il Piave mormorò...* ci si presenta, anche per merito del regista Guido Guerrasio (che ha collaborato alla scelta del materiale, al montaggio e al commento, e curato la registrazione degli effetti sonori e del parlato), come un film tecnicamente ineccepibile, il che indubbiamente concorre alla sua buona riuscita spettacolare.

Di moderato interesse dal punto di vista dell'arte cinematografica, perchè gli operatori che giravano al fronte miravano soprattutto a procurarsi materiale di « attualità » da proiettare nei cinema (ma nonostante le intuibili difficoltà del lavoro, essi curavano attentamente l'inquadratura e la scelta dei soggetti, in modo da trarne i migliori effetti), e di scarsa importanza dal punto di vista storico, perchè i criteri della raccolta, la sua origine e i limiti in cui necessariamente è stato condotto il montaggio escludevano la possibilità di un discorso critico sui perchè della Grande Guerra, sulle sue premesse, sulle sue conseguenze politiche, sulle reazioni della coscienza nazionale, *Il Piave mormorò...* è tuttavia un *dossier* di cronache filmate in cui le generazioni più anziane ritroveranno palpiti antichi e nuove emozioni, e sul quale le generazioni più giovani potranno misurare l'asprezza, la disperazione, il coraggio di una guerra che, indipendentemente dal grande significato che ebbe per l'Italia, fu certamente l'ultimo conflitto mondiale combattuto da uomini animati da sentimenti umani, armati di ordigni usciti da mani umane, lanciati alla conquista o alla difesa di valori umani, e accompagnati nel durissimo sforzo da muli e cavalli, antichi compagni dell'umana fatica. L'ultimo conflitto, insomma, nel quale avesse un senso morire o sopravvivere.

Suddiviso in vari capitoli, a seconda degli scacchieri del fronte italiano, il film ci fa assistere, con un distacco obiettivo tanto più crudo quanto più ce ne duole la memoria, ad azioni di guerra compiute dagli alpini, che mescolando il sudore alle canzoni trasportarono pezzi d'artiglieria sulle vette delle montagne nevose, alla battaglia [illegible] si integrano con scene dolorose e strazianti, uomini falciati dalle mitraglie, feriti soccorsi sotto la sparatoria, italiani e austriaci dilaniati e sepolti in fosse comuni, con la documentazione fotografica della morte di Battisti e Filzi, con sequenze in cui appaiono il re, il duca d'Aosta, i generali Cadorna e Diaz, gli inviati speciali Ojetti e Barzini: pagine penose e di esultanza che serbano ancora un'eco profonda, perchè riassumono uno dei momenti della vita italiana in cui gli uomini, vili od eroi, ebbero esatta la coscienza del dolore, e perciò della storia.

Il commento, che comprende citazioni da Alvaro, Comisso, Jahier, Locchi, Malaparte, Lupinacci, Mariani, Panzini, Saba, Slataper, Stuparich, Tosti e Ungaretti, riesce spesso, nei limiti del cinema d'occasione, a trasformare la retorica in immagini poetiche; ottima la sonorizzazione e ben adattate all'occasione le canzoni militari.

G. Gr.